

IOSEPHI SCOTI ABBREVIATIO  
COMMENTARII HIERONYMI IN ISAIAH  
(CLH 48 et 399 - *Wendepunkte* 8)

L'attribuzione del testo a Giuseppe Scoto, monaco irlandese giunto sul continente al seguito di Alcuino e morto intorno al 795/796<sup>1</sup>, appare sufficientemente garantita dall'intersezione fra dati interni ed esterni<sup>2</sup>.

Al netto di testimonianze parziali o frammentarie, la tradizione manoscritta attesta la presenza, in apertura del testo, di un carme di dedica (7 esametri). L'autore non svela il proprio nome, ma si dichiara allievo di Alcuino (*Albinus*) e afferma di avere composto il testo dietro sollecitazione del maestro, raccogliendo il suo invito a compendiare l'esegesi di Girolamo al libro di Isaia (*prol. metr.* vv. 5-7: «Cuius [*scil.* Hieronymi] ab immensis temptabo excerpere libris / Quae breuiter ualeant sensum nudare prophetae. / Sic placet Albino talem nos ferre laborem»).

Per delineare l'identità di questo anonimo *excerptor* si rivela fondamentale l'apporto del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12154 (P), confezionato a Corbie all'inizio del sec. IX<sup>3</sup>. Si tratta infatti dell'unico testimone dell'*Abbreuiatio* che riporti, alla fine del commento, un epilogo metrico nel quale l'autore dichiara esplicitamente di chiamarsi *Ioseph* (vv. 8-9: «Haec, pater alme, legens pro nobis sedulus ores / Saepius ac dicas "dominus conseruet Ioseph"»).

Dopo il carme conclusivo, P attesta anche un breve epilogo in prosa, nel quale l'autore delinea la propria strategia di lavoro e traccia un profilo del


BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 649; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 234; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 239; Bischoff, *Turning-Points*, p. 107; CLH 48 e 399; CPM II A 2065, 2336b; Gorman, *Myth*, pp. 64-5; Kelly, *Catalogue I*, p. 560, n. 28; Kenney, *Sources*, p. 536, n. 341 (ii); McNally, *Early Middle Ages*, pp. 71-2, e p. 103, n. 79; McNamara, *Irish Church*, pp. 218-9; Stegmüller 5146.

1. Sulla biografia del personaggio cfr. M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, Bd. I, München 1911, pp. 547-9; F. Brunhölzl, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, München 1975, pp. 286-7; Kenney, *Sources*, p. 536; D. R. Howlett, *The Celtic Latin Tradition of Biblical Style*, Dublin 1995, p. 116; M. Garrison, *Joseph Scottus*, in *Oxford DNB online*; M. McNamara, *Josephus Scottus' 'Abbreuiatio commentarii Hieronymi in Isaia'*, in McNamara, *Irish Church*, pp. 135-40.

2. Edizioni e studi generali sul testo: J. Kelly, *The Originality of Josephus Scottus' Commentary on Isaiah*, «Manuscripta» 24 (1980), pp. 176-80; M. McNamara, *Josephus Scottus* cit., pp. 135-43; Iosephus Scottus, *Epitome explanationum in Isaia beati Hieronymi presbyteri*, ed. R. Gryson, Turnhout 2018 (CCCM 284).

3. Il rinvenimento del codice P si deve a Jean Mabillon, che ne diede segnalazione negli *Acta sanctorum ordinis sancti Benedicti*, t. IV/1, Paris 1677, p. 181.

*La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. Esegesi ibernica.* A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 145-53. ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors

DOI 10.36167/MM128PDF  CC BY-NC-ND 4.0

proprio pubblico di riferimento (v. *infra*). Roger Gryson, curatore della recente edizione critica dell'*Abbreviatio*, suggerisce che questa sezione, trascritta in ultima sede dal copista di P, fosse originariamente destinata a occupare il primo foglio del codice indirizzato ad Alcuino, servendo «de préface ou d'épître dédicatoire»<sup>4</sup>. L'ipotesi non risulta verificabile: pur chiamando esplicitamente in causa Alcuino come committente e promotore del testo («Haec breui, prout potui, sermone in Isaiam de lacinioso Hieronymi tractatu, sicut, dilectissime magister Albine, iussisti, deuotus excerptsi...»), l'epilogo in prosa non reca infatti alcuna *inscriptio* né manifesta alcuna traccia di una progettata collocazione incipitaria.

Tutti gli elementi para-testuali fin qui descritti appaiono stilisticamente coerenti tra loro. In particolare, David Robert Howlett rileva come il prologo e l'epilogo metrico condividano una complessa partitura comune, basata sul ricorrere dello stesso numero di parole (37) a incorniciare i termini-chiave della dedica: *Albino* (*prol. metr.* v. 7), *Albine* (*epil. metr.* v. 6) e *Care magister aue* (*ibid.* v. 11)<sup>5</sup>. Ciò appare perfettamente in linea con i gusti e la sensibilità di Giuseppe Scoto, autore di quattro carmi acrostici dedicati a Carlo Magno che lo collocano, al fianco di Alcuino e Teodolfo, tra i protagonisti del *revival* carolingio del genere dei calligrammi poetici<sup>6</sup>.

Questa coerenza interna depone a favore dell'ipotesi che P, testimone del prologo e del doppio epilogo, rifletta in maniera relativamente fedele la fisionomia dell'originale d'autore; l'assenza del doppio epilogo dagli altri testimoni dell'*Abbreviatio* potrà imputarsi ad un'omissione occorsa nel loro comune capostipite β (sul quale v. *infra*) o giustificarsi poligeneticamente, come frutto di mutilazioni materiali o come esito di scelte abbreviative che abbiano sacrificato, in tutto o in parte, gli apparati para-testuali.

Alla luce della situazione dei codici, l'attribuzione del testo a Giuseppe Scoto poggia quindi in misura determinante sul codice Parigino, testimone esclusivo del carme recante la 'firma' dell'autore. A Corbie, luogo di al-

4. Ed. Gryson, p. 11.

5. Howlett, *The Celtic Latin* cit., pp. 116-20.

6. I quattro carmi di Giuseppe Scoto si conservano, insieme ad un acrostico di Teodolfo e a due di Alcuino, all'interno della seconda unità codicologica del manoscritto Bern, Burgerbibl., 212 (sec. IX<sup>1/3</sup>). Su questa antologia poetica cfr. D. Schaller, *Die karolingischen Fingerringedichte des Cod. Bern. 212*, in *Medium Aevum vivum: Festschrift für Walther Bulst*, Heidelberg 1960, pp. 22-47; J. Adler - U. Ernst, *Text als Figur. Visuelle Poesie von der Antike bis zur Moderne*, Weinheim 1987 pp. 40-2; M. Garrison, *The Emergence of Carolingian Latin Literature and the Court of Charlemagne (780-814)*, in *Carolingian Culture*, cur. R. McKitterick, Cambridge 1994, pp. 111-40 (p. 122).

lestimento di **P**, il testo risulta regolarmente censito come opera di *Ioseph* a partire dal catalogo del sec. XII (*item* 203 [212]: «Ioseph explanatio in Isaia»<sup>7</sup>) e fino al sec. XVII<sup>8</sup>. Qualche riscontro inventariale si offre anche al di fuori di Corbie: Giuseppe Scoto è registrato come autore di una *excerptio / expositio* a Isaia negli inventari medievali di Lorsch (sec. X, *item* 370)<sup>9</sup> e Fulda (sec. IX, *item* 18)<sup>10</sup>.

Coerentemente con quanto dichiarato dall'autore nel prologo e nell'epilogo, l'opera consiste in una riduzione del commento a Isaia di Girolamo. L'epilogo in prosa delinea l'orizzonte d'attesa del testo, concepito per soddisfare due diverse categorie di lettori: da un lato i lettori meno entusiasti e più facili alla noia (i *fastidiosi tepidique lectores*), che potranno trarre vantaggio da un compendio che risparmi loro la lettura del commento originale di Girolamo; dall'altro lato i lettori più interessati e curiosi (*ingeniosi et ardentis animi homines*), che potranno trovare nell'epitome un'agile via d'accesso agli intricati *mysteria* che si celano nel libro di Isaia. Questa seconda categoria di lettori viene incoraggiata a proseguire nella ricerca, recuperando il testo integrale di Girolamo per chiarire tutte quelle domande che l'*abbreviatio* dovesse lasciare insoddisfatte per ragioni di brevità<sup>11</sup>. Come vedremo *infra*, sembra che questo invito sia stato effettivamente raccolto: la tradizione manoscritta attesta infatti casi di contaminazione *ex fonte*, svolti proprio a partire dal dettato autentico di Girolamo.

Come il testo geronimiano di partenza, anche l'abbreviazione di Giuseppe Scoto si compone di diciotto libri. L'autore vincola questa partizione interna collocando, in chiusura di ciascun libro, un esametro che ne richiami il numero progressivo: «Hieronymus primum clausit hac parte libellum» alla fine del primo libro; «Terminat Hieronymus librum deinde secundum» alla fine del secondo libro, e così via.

7. G. H. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn 1885, p. 189.

8. L'ultima attestazione risale all'inventario del 1621. In seguito, il codice **P** passò alla biblioteca dell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés: ed. Gryson, p. 18.

9. Becker, *Catalogi* cit., p. 108.

10. *Ibidem*, p. 31.

11. «Haec breui, prout potui, sermone in Isaia de lacinoso Hieronymi tractatu, sicut, dilectissime magister Albine, iussisti, deuotus excerpti. (...) Duabus autem causis, ut reor, haec ita fieri uoluisti, ut uel fastidiosis tepidisque lectoribus tam longos libros legendi labor leuaretur, uel ingeniosis et ardentis animi hominibus promptior breuiorque quaerendae ueritatis uia redderetur. Si quis autem haec quasi breuiora et ob id obscuriora despiciat, – saepius enim breuitatem comitatur obscuritas, – ad fontem unde haec hausimus erecto ceruice currat, et cui riuulus iste non sufficit, de super ripis suis inundanti flumine potet» (ed. Gryson, p. 492).

Rispetto al modello di riferimento, la strategia abbreviativa di Giuseppe Scoto si articola in maniera coerente e ben riconoscibile: sfrondamento delle digressioni esegetiche in favore di un'interpretazione più strettamente aderente al dettato del singolo versetto commentato; soppressione di termini tecnici / osservazioni grammaticali / notazioni di carattere antiquario ed erudito<sup>12</sup>. Tra le eliminazioni più consistenti si registrano quelle relative alle diverse versioni del testo biblico: Girolamo, nel commentare il libro di Isaia, aveva mantenuto come base la propria traduzione dall'ebraico, ma aveva incluso riferimenti sistematici alla versione greca dei Settanta e più occasionali riferimenti alle traduzioni di Aquila, Simmaco e Teodoziona. Nell'*abbreviatio*, Giuseppe Scoto tende a conservare esclusivamente l'esegesi fondata sull'*hebraica veritas*, sacrificando le spiegazioni pertinenti alla Settanta e alle versioni esaplati del libro di Isaia<sup>13</sup>.

Con l'eccezione degli apparati para-testuali (prologo e doppio epilogo), pubblicati a più riprese<sup>14</sup>, l'opera è rimasta inedita fino all'*editio princeps* curata da Gryson nel 2018 (CCCM 284).

L'edizione Gryson prende in considerazione la totalità dei testimoni attualmente conosciuti. Si tratta di nove manoscritti, siglati come segue<sup>15</sup>.

- A Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1810, 120 ff.; sec. XI  
 E Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Guelf. 33, ff. 51-78r; Weissenburg, sec. IX

Il codice, censito da Gryson fra i testimoni diretti dell'*abbreviatio*, appartiene più propriamente alla tradizione indiretta del testo. Si tratta infatti di una edizione commentata del libro di Isaia, allestita a Weissenburg per volontà di Otrfrido. Alla mano di quest'ultimo sono riconducibili le glosse marginali, che riproducono, con minime omissioni e varianti, la totalità del commento di Giuseppe Scoto<sup>16</sup>. Prima del libro di Isaia (ff. 51-78r), il codice reca una serie di elementi prefatori, evidentemente funzionali a completare l'impresa editoriale: una tavola dei capitoli del libro di Isaia (ff. 1v-2v); un estratto dall'opuscolo geronimiano *De seraphim*, dedicato alla visione di Isaia (f. 3v; inc.: *Quantum in Regnorum et in*

12. Sulle strategie abbreviative di Giuseppe Scoto cfr. l'accurata analisi dell'ed. Gryson, pp. 51-52. Si veda anche Kelly, *The Originality* cit., pp. 177-80.

13. Ed. Gryson, pp. 51-2.

14. *Acta sanctorum*, ed. Mabillon cit., p. 181; *Iter Alemannicum*, ed. M. Gerbert, St. Blasien 1773, p. 109; MGH. *Poetae Latini Aevi Carolini* I, ed. E. Dümmler, Berlin 1881, p. 151; Howlett, *The Celtic Latin* cit., pp. 116-20.

15. Il manoscritto Bern, Burgerbibliothek, 212, segnalato in CLH 399 (p. 511), non contiene l'*abbreviatio* di Giuseppe Scoto: cfr. ed. Gryson, p. 14 e nota 1.

16. Ad integrazione di ed. Gryson, pp. 20-1 si veda C. Grifoni, *Otrfridus Wizanburgensis mon.*, in *Te.Tra.* 1 [2004], pp. 321-5 (p. 323).

- Paralyptomenon libris legimus*), il prologo di Girolamo alla traduzione di Isaia (ff. 4rv; inc.: *Nemo cum prophetas viderit versibus esse descriptos*); un brevissimo estratto dell'Ep 53 di Girolamo, relativo ai quattro Profeti maggiori (f. 4v; inc.: *Isaiam Hieremiam Hiezechielem Daniele quis possit intellegere vel exponere*)
- F** Fulda, Hessische Landesbibliothek Aa 13, ff. 1-120; Sankt Gallen, a. 900 ca.  
Il commento si interrompe a IX 461
- G** Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 254, pp. 1-252; Sankt Gallen, sec. IX<sup>3/4</sup>
- M** München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6296 (201 ff.); Freising, sec. IX<sup>2/4</sup>  
Il commento si interrompe a XVIII 683
- P** Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12154, ff. 1-192; Corbie, sec. IX  
*in.*
- R** Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1811, ff. 1-94; sec. IX  
mutilo e acefalo; commento da II 127 a XVI 386
- W** Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Guelf. 49 Weiss., 127 ff; Weissenburg, sec. IX
- I** Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Guelf. 58 Weiss., ff. 2r-6v, f. 10rv, ff. 177r-184r; Germania sud-occidentale, sec. XII  
Il codice, che reca un marchio trecentesco di appartenenza alla biblioteca di Weissenburg, contiene ai ff. 11r-176r un Isaia glossato con estratti da Girolamo e Aimone di Auxerre. I ff. 1v-7r riportano, sotto l'intitolazione *Incipit argumentum in Isaia propheta*, gli stessi tre passi geronimiani del manoscritto E (estratto dal *De seraphim*; prologo alla traduzione di Isaia; estratto dall'Ep 53), corredati, nello spazio marginale riservato alla glossa, da una serie variegata di testi. Tra questi figurano il prologo metrico e una successione di estratti del commento a Isaia di Giuseppe Scoto<sup>17</sup>.

I codici si caratterizzano per alcune vistose differenze nell'estensione del testo che tramandano. Nella sua versione *plenior*, il testo si compone di: (a) un prologo in versi; (b) una breve *praefatio* in prosa (*Omnes sancti prophetae – angelus qui loquebatur in me*)<sup>18</sup> tratta da Girolamo, *ad Isaiam*, I 1 45-69, che precede l'esposizione del primo versetto; (c) i diciotto libri del commento a Isaia; (d) un carme conclusivo; (e) un epilogo in prosa. Tale assetto è documentato in forma completa dal solo **P**, mentre tutti gli altri codici attestano situazioni volta in volta diverse. Difficile stabilire, caso per caso, se la fisionomia dei manoscritti derivi da omissioni volontarie o da fattori materiali (caduta di fogli / fascicoli).

17. Per l'identificazione di questi *excerpta* cfr. ed. Gryson, p. 24.

18. I 7-12, Ed. Gryson, p. 65.

	(a) prol. metr.	(b) omnes - in me	(c) commento a Isaia	(d) epil. metr.	(e) epil. pros.
<b>A</b>	-	-	x	-	-
<b>E</b>	-	x	(in forma di glosse)	-	-
<b>F</b>	x	x	fino a IX, 460-1	-	-
<b>G</b>	x	x	x	-	-
<b>M</b>	-	x	fino a XVIII 683	-	-
<b>P</b>	x	x	x	x	x
<b>R</b>	-	-	da II 127 a XVI 386	-	-
<b>W</b>	x	x	x	-	-
<b>I</b>	x	x	<i>excerpta</i>	-	-

L'edizione Gryson pone al vertice della tradizione conservata un originale provvisorio e semi-ufficiale: non un «*exemplaire soigné*», ma piuttosto una copia idiografa scarsamente rifinita e fortemente compendiata, frutto dell'attività di un *notarius* che abbia trascritto frettolosamente – forse anche sotto dettatura – l'esegesi di Giuseppe Scoto al libro di Isaia<sup>19</sup>.

Al di sotto di questo perduto capostipite, i manoscritti si organizzano all'interno di uno stemma a due rami. Al primo ramo appartiene il solo manoscritto **P**, che Gryson considera vicinissimo – per antichità, origine, completezza e qualità del testo trádito – al perduto originale d'autore. Per tutte queste ragioni, **P** è normalmente preferito dall'editore in caso di varianti adiafore che lo oppongano al resto della tradizione.

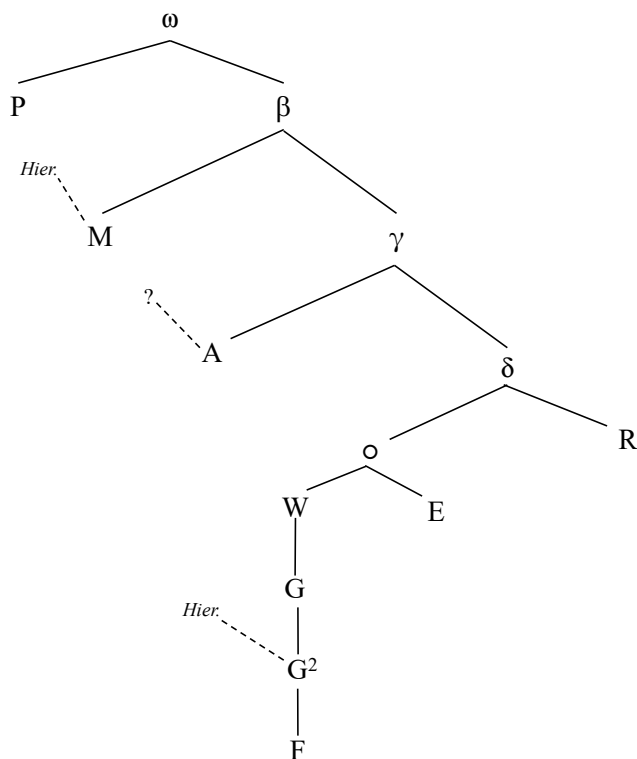
Originare d'un centre qui était en contact avec Alcuin et son entourage, il est encore tout proche chronologiquement de l'auteur. Il est seul à transmettre l'épilogue métrique et la postface en prose, peut-être destinée à servir de préface ou d'épître dédicatoire, dans lequel l'auteur présente son travail à son commanditaire. Aucun des autres manuscrits dont la finale est conservée ne les atteste. (...) Ce n'est le seul fait qui révèle que **P** a disposé d'une voie d'accès privilégiée à l'original. Le texte s'avère également d'une qualité supérieure. Il est exempt de plusieurs longues omissions qui déparent l'ensemble des autres copies. (...) Lorsque la leçon de **P** s'oppose à celle des autres sans qu'aucune des deux apparaisse meilleure au regard de la critique interne, les faits observés ci-dessus invitent à donner par principe la préférence à la première<sup>20</sup>.

Il secondo ramo di tradizione, geograficamente concentrato nel territorio dei Franchi Orientali (Sankt Gallen, Freising, Weissenburg), presenta al vertice un perduto subarchetipo  $\beta$ , al di sotto del quale la tradizione si

19. *Ibidem*, pp. 38-50.

20. *Ibidem*, pp. 25-6.

ripartisce ulteriormente in due rami, **M** e  $\gamma$  (ARWGFE). All'interno di  $\gamma$ , le varianti testuali isolano **A** – «la plus mauvaise copie de toutes»<sup>21</sup> – dagli altri codici, riferibili ad un comune capostipite  $\delta$ . Anche la famiglia  $\delta$  è bipartita: da una parte si colloca il codice **R**, dall'altra il gruppo (siglato o) che riunisce **E**, **W** e i *descripti* di quest'ultimo (**G** **F**). In assenza di una base di collazione sufficiente, il manoscritto **I** è escluso dallo stemma; l'editore si limita a rilevare, nei *prolegomena*, la sua sicura parentela con **E**.



All'interno della famiglia  $\beta$  si registrano alcuni casi di *contaminatio ex fonte*<sup>22</sup>. È questo il caso del manoscritto **M**, redatto a Frisinga, il cui testo

21. *Ibidem*, p. 33.

22. Su questa tipologia contaminativa cfr. J. Delmulle, *La «contaminatio ex fontibus» dans la transmission des florilèges: réflexions à partir du cas d'étude des florilèges augustinien*, «Filologia Mediolatina» 25 (2018), pp. 1-44.

si rivela frutto di un'intelligente campagna di correzione svolta sul testo originale di Girolamo<sup>23</sup>. Il revisore appare interessato non soltanto alla correzione degli errori palesi, ma anche alla rifinitura di frasi già perfettamente autosufficienti: ne deriva il risarcimento, in **M**, di porzioni del testo-fonte assenti sia da **P** sia da  $\gamma$ . Difficile stabilire a quale ambiente vada ricondotta tale revisione, la cui sede genetica non sembra comunque poter coincidere con il codice **M**, nel quale correzioni e integrazioni risultano già incamerate a testo. Meritevole di attenzione è il fatto che, in alcuni punti, le varianti *ex fonte* immesse in **M** ricalchino la *lectio* del manoscritto Paris, BnF, lat. 11627, testimone del commento geronimiano a Isaia vergato in scrittura ab di Corbie della seconda metà dell'VIII secolo. Il dato, posto in rilievo da Gryson, meriterebbe ulteriori approfondimenti, poiché lo stesso esemplare Parigino costituisce, a giudizio dell'editore, un plausibile candidato al ruolo di codice-fonte adoperato da Giuseppe Scoto per la realizzazione dell'*abbreviatio*<sup>24</sup>: l'ipotesi, qualora confermata, autorizzerebbe forse a collocare nello stesso *entourage* dell'autore le varianti evolutive sedimentate in **M**.

Un interessante caso di correzione *ex fonte* si registra anche all'interno del manoscritto **G**, originario di Sankt Gallen. Un revisore coevo o di poco successivo alla prima stesura intervenne qui con varianti e aggiunte interlineari, tratte da una copia dell'*Expositio* geronimiana affine all'attuale codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 113+114+115.

L'esposizione di Gryson dettaglia in maniera accurata le ramificazioni inferiori dello *stemma codicum*, trattando invece in maniera più cursoria i piani alti della genealogia. In particolare, l'editore allude piuttosto sbrigativamente all'esistenza di errori di **P**, dovuti a sviste di trascrizione che tenderebbero a farsi particolarmente frequenti nelle ultime sezioni del testo<sup>25</sup>. Una consultazione a campione dell'apparato permette effettivamente di assegnare a **P** una quota piuttosto rilevante di corrotte; la gran parte di esse, tuttavia, non ha valore distintivo, consistendo in semplici varianti grafiche, sviste grammaticali di immediata reversibilità, omissioni o fraintendimenti occorsi all'interno di citazioni bibliche o facilmente risanabili sulla base del testo adiacente<sup>26</sup>.

23. Ed. Gryson, pp. 27-9.

24. *Ibidem*, p. 47.

25. «Comme dans toutes les copies, il s'y trouve presque à chaque page l'une ou l'autre faute accidentelle; elles sont plus nombreuses sur les dernières qu'au début, les copistes chargés de celles-ci n'étant pas aussi attentifs que leurs prédécesseurs» (ed. Gryson, p. 26).

26. Qualche esempio dal libro I: I 58 milia<sup>2</sup> *om.* **P**; I 113 et in cucumerario *om.* **P**; I 127 milia<sup>2</sup> *om.* **P**; I 156 templi *om.* **P**; I 301 exercebuntur: execrabuntur **P**; I 377 visu *om.* **P**



La lettura dell'apparato restituisce anche alcune innovazioni separative di **P**, che confermerebbero lo stemma Gryson permettendo di escludere che il Parigino – il testimone più risalente e più completo dell'*abbreviatio* – costituisca il capostipite dell'intera tradizione conservata. Non si tratta tuttavia dell'unica soluzione possibile. Non si può infatti escludere che, nei punti in cui  $\beta$  attesta una lezione *potior* rispetto a **P**, ciò dipenda non già da conservazione di tradizione, bensì – ancora una volta – da una revisione condotta *ope fontium*. Che una simile correzione possa avere avuto luogo è suggerito da alcune particolari varianti di **P** vs.  $\beta$ , come nel caso seguente:

I 173-4 *Discite benefacere* (Is 1,17). Virtus ergo discenda est et magistrorum sapientium tenenda sunt limina, nec sufficit naturae bonum ad iustitiam, nisi quis erudiatur congruis disciplinis  
et magistrorum - limina  $\beta$ : *om.* **P**

cfr. Hier. *Ad Isaiam* I 17 *Discite bonum facere*. Virtus ergo discenda est, nec naturae tantum bonum sufficit ad iustitiam, nisi quis erudiatur congruis disciplinis. Iesus quoque filius Sirach tale quid loquitur: Desiderasti sapientiam, serua mandata et dominus tribuet tibi eam. Et in sequentibus idem Esaias commemorat: Omnis qui non didicerit iustitiam super terram ueritatem non faciet. Discenda est ergo iustitia et magistrorum sapientiae terenda sunt limina<sup>27</sup>.

L'edizione Gryson accoglie a testo la forma  $\beta$ , squalificando la variante di **P** a semplice errore di copia. In realtà la versione di **P**, priva della frase *et magistrorum – limina*, ricalca in maniera letterale la prima parte dell'esegesi di Girolamo a Is 1,17. Tale evidenza, sommata all'assenza di trappole per l'occhio che possano giustificare la lezione di **P** come frutto di omissione involontaria, induce al sospetto che l'opposizione **P** vs.  $\beta$  rifletta qui un accrescimento progressivo del testo da una forma-base (**P**) ad una forma *aucta* ( $\beta$ ). L'integrazione del segmento geronimiano *et magistrorum – limina* potrebbe spiegarsi sia come intervento operato dall'autore sul proprio originale di lavoro sia come frutto di una manipolazione successiva intervenuta nel subarchetipo  $\beta$ . La possibilità di una contaminazione *ope fontium*, suggerita dal caso appena citato, obbligherebbe a rivalutare la totalità dei casi in cui  $\beta$  attesta una lezione 'corretta' (in quanto più strettamente aderente al dettato di Girolamo) contro piccole omissioni e innovazioni latenti di **P**.

VERA FRAVVENTURA

27. S. Hieronymi presbyteri *Commentariorum in Esaiam libri I-XI* ed. M. Adriaen, Turnhout 1963 (CCSL 73), p. 19.